



colto 288.082 libici e 190.705 migranti provenienti da altre nazioni, mentre l'Egitto 288.082 libici e 190.705 migranti».

MOMENTO DI RIFLESSIONE

Sono trascorsi sessant'anni da quando si è costituito l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). A pochi mesi di distanza, nel luglio del 1951, fu promulgata la Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati. Ed è da allora, che in tutte le sue operazioni l'Agenzia ha aiutato milioni di persone sia durante le emergenze umanitarie che a ricostruirsi le proprie vite, assistendo loro il ritorno a casa o attraverso il reinsediamento in nuovi Paesi. Ma nonostante i tanti cambiamenti che hanno ridisegnato la mappa geopolitica del mondo, la pace resta ancora un'utopia per tanti Paesi. Infatti - rimarca l'Agenzia dell'Onu - sono tante le persecuzioni, le guerre, le violazioni dei diritti umani e l'esilio, sorte questa per 43.7 milioni di uomini, donne e bambini. Nella maggior parte dei casi, quasi 34 milioni, l'Unhcr ha il dovere di assistenza. Quest'anno l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha inteso dedicare la Giornata Mondiale del Rifugiato al 60° anniversario dalla sua istituzione relativa allo Status dei rifugiati, il primo accordo internazionale che impegna gli stati firmatari a concedere protezione a chi fugge dalle persecuzioni per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche. Per celebrare questa ricorrenza l'Unhcr ha organizzato una conferenza a Roma giugno alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dell'Alto Commissario dell'Onu per i Rifugiati António Guterres. Ieri, Guterres era a Lampedusa: «Inostro mandato è quello della protezione dei rifugiati e non sulle politiche migratorie. E la detenzione deve essere usata come ultima risorsa», sottolinea l'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, commentando la decisione del Governo italiano di allungare i tempi di permanenza degli immigrati nei centri d'accoglienza fino a 18 mesi. «Il nostro parere - aggiunge Guterres - è che comunque una migrazione più organizzata e legale sicuramente crea un clima più favorevole per tutti». L'Alto commissario ha ricordato che «i Paesi non hanno l'obbligo di accogliere permanentemente i migranti economici, che hanno comunque diritto a un trattamento umano, ma hanno l'obbligo di assistere i rifugiati, offrendo le protezioni previste. E questa gente ha il diritto di stare ed avere tutele, secondo il diritto internazionale». ❖



Foto di Volkan Furuncu/Epa-Ansa

Rifugiati siriani in Turchia nel campo della Mezzaluna rossa a Boynuyogun

«In Siria non torniamo» Tra i profughi in Turchia in sciopero della fame

Voci dal campo della Mezzaluna rossa a Güveççi, sul confine
«Assad è un assassino, uccide i bambini». E dove si scopre
che altri 10mila persone sarebbero in procinto di espatriare

Il reportage

ALBERTO TETTA
AL CONFINE TRA SIRIA E TURCHIA

Non si ferma il flusso di profughi dalla Siria in Turchia mentre proseguono le operazioni militari nel nord del paese. Dopo aver raso al suolo la cittadina di Jisr al-Shuhur, l'esercito siriano continua la sua avanzata occupando la città di Maar al-Numan e i villaggi di Cenudi, Sigir, Badama e Qalaat Al-Shihur a pochi chilometri dal confine.

Sono circa 11mila i siriani che hanno trovato rifugio nei campi predisposti dalla Mezzaluna rossa turca nelle zone di Yayladagi e Altinöz e, appena oltre il confine siriano, vicino alla cittadina di Güveççi, altri profughi, circa 10mila, sono accampati in rifugi di fortuna pronti a fuggire in Turchia nel caso in cui le truppe di Assad si spingano fino ai loro campi. «Stiamo prendendo tutte le misure necessarie perché i nostri cittadini che si trovano in Turchia ritornino al più presto a casa» aveva dichiarato mercoledì scorso il portavo-

ce di Assad, Hassan Turkmani, ad Ankara per discutere dalla crisi con il primo ministro turco Erdogan. I rifugiati tuttavia, non intendono fare ritorno, almeno per il momento. Giovedì mattina, appena l'esercito turco ha allentato il controllo, nel campo profughi di Altinöz, che ospita 4.500 rifugiati, circa 500 persone hanno dato vita a una manifestazione improvvisata e i giornalisti, a cui è vietato l'accesso alla tendopoli, sono riusciti a comunicare con loro. «Ci invitano a tornare nelle nostre case, ma non ci faremo prendere in giro, non torneremo in Siria fino a quando Assad non se ne sarà andato» urla Abdulrahman da dietro la recinzione di ferro che circonda il campo. «Il popolo siriano è unito, è Assad che vuole la guerra civile», «Via gli assassini di bambini!», «Il popolo vuole la fine del regime»: gli slogan che i profughi hanno scritto su cartelli di fortuna ricavati dagli imballaggi degli aiuti umanitari con il simbolo della Mezzaluna rossa. «Prima ci hanno attaccato con gli elicotteri, poi i carri armati hanno iniziato a sparare sui civili, inoltre l'Iran ha inviato 300 miliziani a dare man forte al regime che compiono violenze atroci», dice un manifestante. A conferma di queste

testimonianze il video pubblicato venerdì dall'agenzia turca Anadolu che mostra corpi ammassati uno sopra l'altro, a Jisr al-Shuhur, nei pressi di quella che sembrerebbe una fossa comune. «La repressione va fermata, devono intervenire le Nazioni Unite», dice Samir - quelle che racconta Assad sono tutte bugie, non ci sono bande armate, a Jisr al-Shuhur i militari sono morti perché si sono rifiutati di sparare sulla popolazione inerme e i servizi di sicurezza del regime li hanno fucilati». «Non appena i rifugiati attraversano il confine i feriti vengono portati nel nostro ospedale - spiega Ibrahim Çiçekçi, infermiere dell'Ospedale statale di Hatay - se sono gravi vengono ricove-

Contatto con la stampa

In 500 sono riusciti a farsi ascoltare con cartelli e slogan

Oltre la rete

Abdulrahman: «Assad vuole la guerra civile ma se ne deve andare»

rati qui, in caso contrario vengono curati negli ospedali da campo». Sono circa ottanta i rifugiati ricoverati ad Hatay dice Çiçekçi: «Quelli che sono in grado di parlare raccontano che Jisr al-Shuhur è stata attaccata con elicotteri e carri armati. La maggior parte dei pazienti siriani è in terapia intensiva in condizioni molto gravi con ferite da arma da fuoco e segni di torture, tra loro anche donne, bambini e soldati che hanno disertato».

Il ministro turco Ahmet Davutoglu, dopo l'incontro ad Ankara con l'inviato di Assad Turkmani, ha dichiarato che, oltre al sostegno ai profughi che si trovano in territorio turco, Ankara darà assistenza anche ai 10mila profughi accampati sul lato siriano del confine. Nel frattempo, mentre i riflettori dei media internazionali erano puntati sulla visita ad Hatay dell'attrice e ambasciatrice dell'Alto consiglio per i rifugiati delle Nazioni unite Angelina Jolie, 200 rifugiati per ogni campo hanno iniziato uno sciopero della fame per chiedere alla comunità internazionale di prendere una posizione più forte a sostegno delle rivendicazioni dell'opposizione siriana e per l'istituzione di una commissione di inchiesta che indaghi sulle violazioni dei diritti umani commesse dal regime di Assad negli ultimi tre mesi. ❖